

Gianmario Raimondi

# I MARGINI OCCIDENTALE E ORIENTALE DELLE ALPI ITALIANE E I LORO ATLANTI LINGUISTICI (APV E ASLEF)

## 1. Introduzione

A dispetto del grande intervallo di tempo che separa le date delle rispettive pubblicazioni, le due imprese editoriali che compaiono nel titolo di questo contributo (*l'Atlante Storico Linguistico Etnografico Friulano*, che ha celebrato nel 2022 il cinquantenario della sua nascita, e *l'Atlas des Patois Valdôtains*, che invece ha visto la luce del suo primo volume solo nel 2020<sup>1</sup>) meritano di essere accostate per una serie di ragioni che interessano tanto il piano della storia scientifica e delle metodologie di ricerca della geolinguistica, quanto quello dei suoi risultati o degli spunti che questo approccio disciplinare può suggerire quando applicato ad uno fra i contesti geografici e linguistici più interessanti della Penisola, e cioè l'arco alpino.

Di questo contesto (che in linea generale può essere descritto come una grande zona di contatto fra l'Italoromània e una serie di aree linguistiche da essa divergenti, tanto romanze che non-romanze) la Valle d'Aosta e il Friuli rappresentano rispettivamente i margini nord-occidentale e orientale.

Oltre alla collocazione speculare della loro posizione geografica, le due regioni condividono diverse caratteristiche che interessano anche il piano linguistico. Innanzitutto, entrambe ospitano secolari condizioni di plurilinguismo, marcate, ad esempio, (e tralasciando qui, per pura economia espositiva, il capitolo sulle minoranze slavofone friulane) dalla presenza di

<sup>1</sup> Il primo volume dell'APV, dedicato alla filiera del latte e della caseificazione tradizionale (APV/1), è anche liberamente disponibile online (<[www.patoisvda.org/atlas-patois-valdotains/](http://www.patoisvda.org/atlas-patois-valdotains/)>). Per la storia scientifica dell'atlante e per alcuni contributi alla lettura del primo volume si rimanda ora a BENEDETTO MAS/RAIMONDI 2022.

isole alloglotte germanofone frutto in larga parte di colonizzazioni medievali (i Walser di ceppo alemannico nella valle del Lys in Valle d'Aosta; le comunità carinziane di Timau, Sappada, Sauris e quella plurilingue sloveno-tedesca della Val Canale in Friuli), così come da una generale e diffusa condizione di diglossia, in cui da sempre alle parlate locali si sono affiancate varietà allogene, scritte o parlate, 'complementari' rispetto ai domini d'uso: il latino, il francese e poi l'italiano (ma anche il piemontese di *koinè*, come varietà parlata dalle classi medie) in Valle d'Aosta; sempre il latino, il veneziano o il veneto 'di contatto' parlati, e poi l'italiano scritto (nelle sue forme diacronicamente differenziate) in Friuli.

Sul piano invece della storia della linguistica, non sarà inutile ricordare che, se non propriamente la 'scoperta', perlomeno l'individuazione come 'oggetti scientifici' delle lingue originarie delle due regioni (le parlate francoprovenzali e il friulano) e il primo contributo a una loro sistematizzazione nel quadro della dialettologia romanza sia avvenuta quasi contemporaneamente e per entrambe ad opera nientedimeno che di Graziadio Isaia Ascoli (rispettivamente ASCOLI 1878 e ASCOLI 1873): una sorta di 'blasone nobiliare' scientifico, insomma, che testimonia l'intrinseco interesse linguistico dei due contesti.

Accanto alle analogie esistono naturalmente differenze, ugualmente importanti. Dal punto di vista della configurazione geografica generale (e delle conseguenti dinamiche storiche che ne hanno disegnato il paesaggio umano e linguistico), il Friuli mostra il panorama articolato proprio delle regioni medio-grandi, che si estende dalla montagna carnica al litorale adriatico e che registra la presenza storica di diversi centri urbani rilevanti e concorrenti (dalla polarità fra Concordia e Aquileia di epoca romana, alla dialettica fra la Cividale longobarda e il litorale bizantino dell'Alto Medioevo, solo per fare due esempi antichi), insieme ad ampie aree rurali di orientamento differenziato, nel quadro di un panorama regionale caratterizzato quindi da dinamiche politiche e socioeconomiche complesse. La piccola Valle d'Aosta, al contrario, è una regione completamente 'intramontana', governata da dinamiche che ripropongono omogeneamente e costantemente un unico carattere dominante: quello di via di transito da e verso le Gallie che l'«Alto e medio-alto bacino idrografico della Dora Baltea» (denominazione geomorfologica del tutto calzante ed equivalente a quella amministrativa) possiede fin dal tardo Mesolitico.

Dal punto di vista geolinguistico c'è poi da osservare come, mentre la

Valle d'Aosta rappresenta (insieme alla confinante parte francoprovenzale del Piemonte) l'estensione in territorio italiano di un *continuum* dialettale, quello francoprovenzale, ospitato nella sua porzione maggiore nell'Oltralpe francese e svizzero e si configura quindi come un'area periferica di tale *continuum*, il friulano possiede invece (pur nel quadro dell'appartenenza al *phylos* delle lingue retoromanze) una sua propria autonomia areale. Questa autonomia, che affonda le sue radici anche nell'autonomia politica del ducato longobardo di Cividale (VI-VIII sec.) e poi nel principato patriarcale di Aquileia (XI-XV sec.) e che coincide anche con un precoce senso di identità etno-linguistica, determina un'ulteriore differenza di carattere sociolinguistico fra friulano e francoprovenzale valdostano: la disponibilità a riconoscersi in una *koinè* dialettale comune, tendenza storicamente presente in ambito friulano<sup>2</sup>, assente invece in Valle d'Aosta, dove tanto la microvariazione dialettale locale quanto il 'sentimento' di essa nei parlanti sono molto forti e dove neppure il *patois* centrale (quello parlato ad Aosta e nella sua conca) ha mai avuto pretese di egemonia regionale.

Queste differenze fra i due contesti giocano naturalmente un ruolo nel determinare le caratteristiche (ma anche le chiavi di lettura scientifica applicabili ai loro dati) degli strumenti geolinguistici che sono stati pensati per illustrarle, e cioè i due atlanti linguistici in questione; la cui ideazione, nonostante il citato e imponente divario di tempo della loro pubblicazione (che per l'APV è, per giunta, solo agli inizi), è in realtà praticamente quasi contemporanea.

## 2. Cinquant'anni dopo l'ASLEF: l'APV

Come l'ASLEF, anche l'APV infatti muove i suoi primi passi nel clima scientifico promosso dalle riflessioni di Albert Dauzat, il quale in Francia, a partire dagli Anni Venti e poi soprattutto negli anni a cavallo della Seconda Guerra Mondiale, lancia l'idea di una «seconda generazione» di

<sup>2</sup> Cfr. PELLEGRINI 1972a:15. Proprio su questa condizione sociolinguistica potrà innestarsi in tempi recenti il processo di normalizzazione in direzione di una lingua comune friulana (e di una grafia conseguente) promossa in Friuli anche dagli organismi regionali come l'ARLeF-*Agjenzie Regionâl pe Lenghe Furlane* (<<https://arlef.it/it/risorse/>>).

atlanti linguistici che, andando oltre l'esperienza di quelli 'nazionali' di inizio Novecento (l'ALF in Francia, l' AIS e l' ALI in Italia), si proponessero di indagare con maggiore acribia e precisione la variazione geolinguistica (DAUZAT 1939: 98-99):

Si l'on veut [...] serrer les mailles du réseau, on est amené nécessairement à la conception d'Atlas linguistiques régionaux, conçus suivant la même méthode et avec le même questionnaire de base, s'emboîtant les uns dans les autres, et dont l'ensemble constituera le nouvel Atlas de France.

È questo l'atto di nascita del progetto del *NALF-Nouveau Atlas Linguistique de France par régions* (e del concetto stesso di 'atlante regionale'), che si concretizzerà una trentina d'anni dopo con la pubblicazione del primo volume della serie prevista dal progetto di Dauzat, l'ALJA di Jean-Baptiste Martin e Gaston Tuaillon.

Da questo punto di vista, l'ASLEF (pubblicato nel 1972) è uno straordinario esempio di precocità nell'accogliere lo stimolo proposto dal progetto francese, dato che la sua pubblicazione segue solo di un anno quella del primo volume dell'ALJA (1971). Ma anche sul lato occidentale delle Alpi, e in particolare in Valle d'Aosta, l'idea di puntare su atlanti regionali che sappiano valorizzare le specificità linguistiche dell'area (rappresentate dalle alloglossie occitane e francoprovenzali delle vallate alpine piemontesi e valdostane) si fa strada.

La storia di questo clima scientifico è ora tracciata nelle sue linee essenziali da due contributi contenuti nel volume che raccoglie gli atti scientifici della giornata di presentazione (6 maggio 2021) del primo volume dell'APV (BENEDETTO MAS/RAIMONDI 2022). Se spetta a Saverio Favre ricostruire i passi iniziali della nascita del progetto dell'APV fra gli anni Sessanta e Settanta del Novecento<sup>3</sup>, che culmina con l'istituzione nel

<sup>3</sup> Sarà interessante notare come la prospettiva nella realizzazione dei nuovi atlanti passi in quegli anni, per quanto riguarda l'Arco Alpino occidentale, attraverso una progressiva riduzione e focalizzazione della scala geografica. Dall'idea di un *Atlas linguistique des Alpes*, lanciata negli anni Sessanta in ambito olandese su iniziativa di Robert Geuljans (che aveva eseguito in Valle d'Aosta le inchieste per la CDI), si passa nel 1967 all'annuncio da parte di Corrado Grassi di un progetto (*Atlante linguistico ed etnografico della Galloromania d'Italia*) finalizzato a «étendre les atlas régionaux français [...] au

1972 del comitato scientifico dell'APV, caratterizzato dal convergere transfrontaliero dell'impegno dei tre centri universitari di Torino, Grenoble e Neuchâtel (rappresentati rispettivamente dalle figure di Corrado Grassi, Gaston Tuaillon e Ernest Schüle) e dall'avvio dei lavori di raccolta (FAVRE/FEY/RAIMONDI 2022: 10-11), è invece Tullio Telmon a tracciare il quadro generale della continuità che lega il dibattito geolinguistico francese con l'ambiente torinese (TELMON 2022: 74-75), dove l'interesse per la geolinguistica e la dialettica fra impostazione nazionale e regionale degli atlanti viene raccolta da Benvenuto Terracini e poi da Corrado Grassi, entrambi successivi responsabili dell'ALI, il secondo (come abbiamo visto) motore scientifico anche dell'APV.

Un indiretto debito scientifico nei confronti di Terracini e del suo progetto (mai compiutamente realizzato) di un *Atlante Linguistico della Sardegna* (che sarebbe stato il primo vero 'atlante regionale' italiano) è del resto generosamente e signorilmente riconosciuto proprio da Giovan Battista Pellegrini nell'esordio della sua *Introduzione* all'ASLEF (PELLEGRINI 1972a: 9). ASLEF che, invece, è e resta il primo (e ancora oggi il più compiuto) atlante regionale.

Questo primato deriva indubbiamente all'ASLEF, insieme allo sforzo profuso da una redazione preparata e eccellentemente guidata da Giovanni Frau, dall'intelligenza di Pellegrini nel comprendere i 'limiti di praticabilità' del terreno immenso di materiali linguistici aperto dalla ricerca atlantistica, nello scegliere adeguatamente (all'interno di un'impostazione che l'aggettivo *storico* voluto nel titolo chiarisce meglio di altri) i modi per rappresentarli e nel dar loro una forma compiuta in vista della pubblicazione.

A fronte della rapidità di azione dell'ASLEF, i cinquant'anni di gestazione del primo volume dell'APV richiedono doverosamente una spiegazione, che si appoggia a due ordini di motivi.

Il primo è la mancanza di risorse umane, dovuta forse da un lato a una disponibilità inferiore di risorse economiche, dall'altro all'assenza di un centro universitario di riferimento, dato che l'apporto esterno delle università di Torino, Grenoble e Neuchâtel non si è mai tradotto nell'as-

Val d'Aoste et aux vallées galloromanes du Piémont occidental» (GRASSI 1992: 56). Da questo progetto avrebbero poi gemmato i due progetti regionali dell'ALEPO-*Atlante Linguistico ed Etnografico del Piemonte Occidentale* e dell'APV.

sunzione di responsabilità per la creazione di una redazione stabile per l'atlante, rimasta sempre in carico all'amministrazione regionale valdostana. Non a caso, un impulso determinante si è avuto quando, a partire dal 2010, una convenzione fra la Regione e l'Università della Valle d'Aosta (nata nel 2000) ha determinato il coinvolgimento di quest'ultima nella difficile operazione di ripresa dei lavori e di recupero di materiali che erano rimasti inerti dalla fine degli anni Novanta, epoca alla quale risultavano concluse le inchieste, perlomeno per quanto riguarda i punti interni al territorio regionale.

Il secondo motivo ha un che di paradossale, perché si collega a un costrutto normalmente evocatore di progresso e successo produttivo, quale la 'digitalizzazione'. Fra la metà degli anni Novanta e il 2013, infatti, l'APV si è imbattuto in due differenti tentativi di digitalizzazione (uno in ambiente Mac, l'altro in ambiente SQL) voluti dall'amministrazione regionale, entrambi abortiti dopo aver cannibalizzato per anni le già esigue risorse umane del BREL-Bureau pour l'Ethnologie et la Linguistique della Regione (ufficio cui era stata delegata, fra le molte incombenze, anche la cura dell'atlante) ed aver prodotto, inoltre, una discreta destrutturazione nella coerenza dei dati che, al momento della ripresa delle vere e proprie attività editoriali, hanno necessitato di un lavoro approfondito di revisione preventiva.

Finalmente, nel 2014 il lavoro scientifico ed editoriale è ripreso, in un contesto di 'ritorno alle origini' ed avvalendosi semplicemente di strumentazione digitale standard (*word processor* e software professionali per l'editing) di supporto ad un lavoro manuale e tradizionale di controllo e correzione dei materiali, collazione degli stessi nella costruzione delle voci dell'atlante, predisposizione dei materiali interpretativi e funzionali alla consultazione (commenti scientifici, carte simboliche di sintesi, indici), condotto da un team stabile di due persone (Gianmario Raimondi e Ivana Cunéaz) con il contributo di un gruppo esteso di collaboratori. Parallelamente, lo stesso team di lavoro ha proceduto ad un altro snodo realizzativo essenziale ed impegnativo, e cioè la progettazione del formato editoriale definitivo, sul quale si baserà la pubblicazione dei futuri, auspicati volumi e che è dettagliatamente descritto nei suoi aspetti progettuali e metodologici in diversi contributi apparsi in questi anni (in particolare RAIMONDI 2021) e nella parte introduttiva del primo volume dell'atlante (APV/1:10-14).

### 3. ASLEF e APV: due atlanti regionali a confronto

Dato che, come abbiamo detto, una delle finalità principali di un atlante regionale è l'osservazione della variazione geolinguistica su una scala ridotta rispetto agli atlanti generalisti, un primo terreno di confronto fra ASLEF e APV può consistere proprio nella valutazione del grado di copertura raggiunto dai due atlanti in relazione al territorio di riferimento.

Le 129 inchieste condotte dall'ASLEF in altrettanti nuovi punti d'inchiesta rispetto ad AIS e ALI (PELLEGRINI 1972a: 12) determinano un rapporto medio di copertura con la superficie della regione (7.845 km<sup>2</sup>) di 60,81 km<sup>2</sup> per punto. La scelta compiuta a suo tempo sulla configurazione della rete dei punti APV è stata invece diversa, orientandosi sulla selezione di sole 16 località sul territorio regionale (cui si aggiungono 6 punti d'inchiesta esterni di confronto)<sup>4</sup>: un numero che è quasi il doppio di quello dell'ALI (9 punti: copertura media 362,33 km<sup>2</sup>), ma che determina comunque una copertura più di tre volte inferiore (203,93 km<sup>2</sup> per punto) a quella dell'ASLEF. Se è comunque vero (come osserva RIVOIRA 2022: 80) che «la rete dei Punti dell'APV dà conto delle articolazioni linguistiche principali della Valle» e che «colma alcune lacune integrando i quadranti sud orientale e sud occidentale del territorio», la rarefazione del rilievo in certe aree potenzialmente interessanti per collocazione interna al *continuum* regionale (e di conseguenza per una più accurata delimitazione dei possibili fenomeni di microvariazione presenti) rappresenta obiettivamente una criticità dei dati APV (RAIMONDI 2021: 6-8)<sup>5</sup>.

<sup>4</sup> Nove dei 16 punti sono presenti per la prima volta in un atlante. I sei punti esterni documentano le tre aree francoprovenzali confinanti con la Valle d'Aosta, e cioè il Vallese romanzo in Svizzera (Évolène et Liddes), L'Alta Savoia (Les Contamines-Montjoie) e la Savoia (Tignes) in Francia, il Piemonte in Italia (Ribordone e Carema).

<sup>5</sup> Fra i nuovi punti, si segnalano quelli di La Thuile (rappresentativo delle varietà dell'Alta Valle che mostrano un orientamento a volte convergente con le parlate savoiarde, per fenomeni di contatto attraverso il passo del Piccolo San Bernardo) e Gaby (isola linguistica francoprovenzale nella Valle del Lys, occupata dalla minoranza interna germanofona Walser), così come in linea generale una miglior copertura della parte orientale della regione, la cosiddetta 'Bassa Valle', sub-area di estremo interesse. Le aree critiche sono rappresentate invece dalla Conca di Aosta (in cui spicca ad esempio la mancanza del capoluogo Aosta; cfr. RIVOIRA 2022: 80) ma soprattutto «l'area di fondovalle che circonda la Conca di Châtillon» (RAIMONDI 2021: 7), ovvero la fascia intermedia dove passano tutte le isoglosse maggiori che separano i *patois* dell'Alta e della Bassa Valle.

Un altro aspetto comparativo può riferirsi alla componente *lato sensu* ‘etnografica’, che rappresenta la seconda vocazione metodologica tradizionalmente correlata agli atlanti regionali. Sotto questa prospettiva, è forse l’APV ad aver assecondato maggiormente la riflessione critica di Dauzat.

Non tanto per numero di domande, quanto per strutturazione, i questionari ASLEF e APV sono infatti piuttosto diversi fra loro. Le circa 6.000 domande del secondo, infatti, ripropongono fedelmente quelle predisposte da Gaston Tuailon per il suo *Questionnaire pour enquêtes dialectales en pays alpin* (TUAILLON 1972-1973), progettato espressamente per le realtà montane delle Alpi Occidentali, con una particolare attenzione per gli aspetti etnografici e un impianto che prevede un numero considerevole di ‘domande aperte’ relative a forme e usi degli oggetti, tradizioni ergologiche, credenze, che sovente generano brevi testi (denominati ‘etnotesti’ nella tradizione dialettologica torinese; cfr. CANOBBIO/TELMON 1994) o elenchi commentati, più che risposte puntuali, in cui largo spazio trovano appunto i contenuti etnografici<sup>6</sup>. Delle 6.200 circa domande del questionario ASLEF, 5.200 provengono dal *Questionario massimo* dell’ALI e solo 820 sono state introdotte specificamente dalla redazione friulana. A questo si aggiunge il ricorso nell’APV alla componente iconografica, che si appoggia tanto sulle richieste di disegnare gli oggetti in sede d’inchiesta che sul ricorso, in fase di edizione, ai materiali fotografici di repertorio depositati negli archivi del BREL (RAIMONDI *et al.* 2015).

Un ultimo aspetto che differenzia i due atlanti è poi conseguenza indiretta del ritardo nella pubblicazione dell’APV. Le aspettative generate dalla lunga attesa hanno infatti indotto la redazione APV a scelte orientate a produrre un ‘atlante interpretativo’, che, insieme al nudo dato (le carte analitiche, le tabelle di risposte e i testi), si preoccupasse già di fornire al lettore (inteso come insieme composto non solo da specialisti, ma anche da semplici appassionati/interessati) una lettura commentata degli stessi. Di qui l’apparato importante di strumenti a corredo (carte sintetiche di tipo simbolico, inquadramento generale del soggetto ‘fliera del latte’, glossario

<sup>6</sup> Un’altra conseguenza del questionario ‘aperto’ dell’APV è stata la consistente produzione di dati supplementari rispetto alla sua griglia referenziale di base. A partire dalle 126 domande originarie del questionario utilizzate per questo volume si sono infatti ottenute 112 voci principali e ben 188 voci secondarie (che spesso hanno generato carte supplementari), per un totale di 300 (RAIMONDI 2021: 10).



dei termini specialistici, indici ad accesso diversificato) e soprattutto la presenza di un commento piuttosto approfondito (geolinguistico, storico-linguistico ed etimologico, etnografico) ad accompagnare tutte e 112 le voci principali del primo volume. In questo modo, l'APV si qualifica come uno strumento autonomo di conoscenza del francoprovenzale valdostano; cosa che per l'ASLEF (inteso già da Pellegrini come uno «strumento di lavoro») è affidata invece alla dialettica fra l'atlante e i saggi usciti a cavallo della sua pubblicazione (ad es. PELLEGRINI 1969 e PELLEGRINI 1970).

Sia per l'ASLEF che per l'APV, invece, la finalità sottintesa è quella che rappresenta forse la maggior giustificazione per dedicarsi alla geolinguistica, e cioè l'individuazione delle regolarità distributive che dalle isoglosse semplici portano all'individuazione possibile di nuove sub-aree dialettali o alla conferma di articolazioni interne già ipotizzate.

Per quanto riguarda il Friuli, i dati dell'ASLEF hanno contribuito non poco alla definizione dello stato attuale di conoscenze (sintetizzato ad esempio in MARCATO 2002 e VICARIO 2005, attraverso le osservazioni contenute già in FRANCESCATO 1966, PELLEGRINI 1972a e FRAU 1984) rispetto all'articolazione del panorama dialettale della regione in tre varietà principali: friulano centro-orientale, friulano occidentale o *concordiese*, friulano carnico (quattro, suddividendo il primo in friulano centrale, gravitante su Udine, e friulano *sonziaco*, su Gorizia).

Il quadro geolinguistico valdostano, dopo la minuta caratterizzazione in 11 varietà di KELLER 1958, si era successivamente consolidato in un'opposizione forse fin troppo dicotomica (che riprende peraltro un'articolazione storico-geografica e identitaria ben radicata nella coscienza dei parlanti; cfr. BENEDETTO MAS 2022) fra un'Alta Valle (dalla Conca di Châtillon verso ovest) maggiormente sottoposta alle innovazioni più tarde provenienti dall'Oltralpe e una Bassa Valle (dalla Conca verso sud) al tempo stesso più conservativa dei tratti originari del francoprovenzale dell'area e sottoposta all'influenza dei dialetti piemontesi (FAVRE 2002: 141). L'osservazione più sistematica (e condotta anche in chiave latamente 'dialettometrica'; cfr. RAIMONDI 2019) consentita dalla pubblicazione del primo volume APV promette invece di correggere almeno in parte questa prospettiva, delineando un quadro in cui, se l'unitarietà dei *patois* occidentali (e soprattutto di quelli di un'area che collega la Conca di Aosta al passo del Grande San Bernardo in direzione della Svizzera) esce confermata, la parte mediana mostra caratteri spesso autonomi e reazioni proprie di una 'anfizona', mentre la Bassa Valle

si caratterizza per una tendenza marcata alla micro-variazione e alla diffrazione, rendendo difficile l'applicazione di glottonimi omnicomprensivi per le parlate di questa micro-area.

#### 4. ASLEF e APV: il lessico ai margini delle Alpi

Proseguiamo questa operazione di raccordo fra i due atlanti linguistici riallacciandoci allo scenario evocato dal titolo del contributo, che invita a considerare i due contesti territoriali e linguistici da essi rappresentati come manifestazioni di un costrutto antropologico e culturale potenzialmente osservabile anche unitariamente: le Alpi, intese (almeno dalla romanizzazione in poi) come il confine naturale che verso nord separa l'Italia dal resto dell'Europa continentale. Posto che sarebbe naturalmente improprio ricondurre i caratteri di due territori così lontani ad una trattazione omogenea, nondimeno la considerazione di Friuli e Valle d'Aosta come espressioni locali del tema molto generale della 'romanità (e poi della neolatinità) cisalpina' permette di condurre qualche considerazione comune di carattere storico-linguistico, forse non priva di interesse.

La chiave di queste considerazioni rientra nel tema generale della 'gallicità' (o 'celticità') delle parlate neolatine cisalpine; tema la cui pertinenza con l'area del francoprovenzale (varietà galloromanza) è in un certo senso scontata e tautologica, naturalmente più problematica, invece, e meritevole di discussione (come in effetti è stata) per quanto riguarda il friulano; anche perché la caratterizzazione linguistica di quest'ultimo in senso più o meno convergente con l'area galloromanza si collega (spostandosi sul piano etnico) a quello che BANDELLI (2001: 24) identifica come «un dibattito storiografico plurisecolare, caratterizzato anche da implicazioni politiche», addentellandosi spesso sul vissuto identitario della regione.

L'interesse per la componente celtica dell'Europa prelatina (che notoriamente vede negli anni Novanta del secolo scorso l'inizio di un periodo di voga culturale a tutt'oggi non interrotto; cfr. SIMS-WILLIAMS 2020) ha portato a una significativa rivalutazione della sua presenza nel contesto italiano-settentrionale ed alpino, arrivando anche a definire meglio la sua stratificazione storica. Se tradizionalmente i Galli Cisalpini venivano identificati essenzialmente con l'ondata migratoria che all'inizio del IV secolo porta i Galli Boi, Senoni e Cenomani ad insediarsi nella Pianura Padana

fino all'*ager gallicum* di Senigallia, oggi questa celtizzazione viene considerata solo l'ultimo e più vistoso capitolo (perché già ben documentato dalla storiografia latina) di una lunga convivenza a cavallo delle Alpi fra etnoculture peninsulari e provenienti da sud (come gli Etruschi o le popolazioni Italiche) e altre che provenivano invece da nord attraverso i passi alpini, almeno a partire dalla prima Età del Ferro<sup>7</sup>.

Celti erano in questo senso sicuramente anche i Carni, la più orientale delle popolazioni stanziate sull'Arco Alpino italiano all'epoca in cui i Romani ne cominciano la conquista, sul cui territorio viene dedotta nel 181 a.C. Aquileia (*in agrum Gallorum*, secondo Livio; VEDALDI IASBEZ 2001: 74). Il che permette di definire il contesto in cui avverrà la latinizzazione alpina e perialpina verso nord (ad esclusione naturalmente dell'enclave centro-orientale di insediamento retico, lingua invece etruscoide) come un *continuum* caratterizzato, se non da un'omogenea 'celtofonia', almeno da una forte presenza della componente etno-culturale e linguistica celtica che più tardi, in epoca imperiale, si troverà progressivamente in contatto anche con quelle popolazioni germaniche che, incuneandosi all'interno dei confini dell'Impero Romano dalla fine del V secolo in avanti, determineranno la futura *Romania desperdita* alemannica, austro-bavarese e carinziana. È in questo contesto complesso di 'celticità alpina' (proveniente dall'Oltralpe e, al tempo stesso, più antica e meno determinata di quella che caratterizza l'area galloitalica) che cercheremo ora di valutare in che termini si possa oggi parlare di una 'galloromanità residua' del friulano.

Il legame con l'Oltralpe vale naturalmente, e a maggior ragione, anche per l'angolo opposto delle Alpi, dove il francoprovenzale valdostano si situa in continuità con il corpo maggiore del gruppo galloromanzo, condividendo ad esempio con esso un buon numero di celtismi lessicali di diffusione

<sup>7</sup> La ricerca storica, archeologica e paleoantropologica porta oggi a considerare come fondamentalmente celtica anche la cultura maggiormente caratterizzante il Nord Italia di quel periodo storico, e cioè quella di Golasecca (IX-IV sec. a.C., in concomitanza con le culture celtiche storiograficamente più consolidate d'Oltralpe, quelle di Hallstatt e La Tène), mentre si afferma sempre più l'idea di ascrivere a una 'celticità arcaica' (RUBAT BOREL 2005) anche la più incertamente definita delle popolazioni dell'area, e cioè i Liguri.

ampia che coinvolge anche il francese standard e quello regionale<sup>8</sup>; una lista che può naturalmente allargarsi quando si considerino lessemi non francesi ma francoprovenzali o, comunque, di estensione galloromanza più limitata, come (per citare solo tre esempi piuttosto noti, da cfr. anche con PERRON 1995) *baou* ‘stalla’ (< celt. \**bō-(teg-)*, ‘riparo per bovini’, cfr. FEW 1, *s.v.*), *bletsé* ‘mungere’ (< celt. \**bligicare* < \**blik* ‘latte’; cfr. APV/1-8 *traire*) o *modze* ‘giovenca’ (< celt. \**mugia*, cfr. FEW 6/3, *s.v.*). Nell’APV, i 18 lessemi di etimo celtico a diffusione galloromanza e privi di riscontri nei volgari italo-romanzi meno vicini, sia ampia che delimitata, rappresentano ad esempio un non trascurabile 3,4% del totale di circa 530 lemmi estraibili dai contenuti del primo volume<sup>9</sup>.

Per quanto riguarda il friulano, nessuno dei lessemi citati finora vi trova riscontro. Più in generale, il quadro di convergenza galloromanza (e contemporaneamente di divergenza dall’italoromanzo, in particolare con i dialetti veneti circostanti) è per questa lingua obiettivamente povero e si limita a pochi e ben conosciuti casi. Si tratta delle denominazioni per ‘andare’, per le quali il friulano conosce continuatori (*lâ*) del tipo esclusivamente galloromanzo \**allare* (da cui il fr. *aller*), per ‘fulmine’, col tipo *folc* <

<sup>8</sup> Un elenco non esaustivo (che esclude naturalmente quelli condivisi con l’area italo-romanza e che si basa su uno spoglio di CHENAL/VAUTHERIN 1999 confrontato con TLFr) potrebbe comprendere i seguenti: 1. *barma* ‘grotta’ (fr. *barne*), 2. *bréché* ‘cullare’ (fr. *bercer*), 3. *boudze* ‘sacco’ (fr. *bouge*), 4. *bondé* ‘rendere stagno’ (fr. *bonde* ‘tappo’, *bonder*), 5. *borgno* ‘guercio’ e 6. *borna* ‘trou’ (fr. *borgne* ‘guercio’ e *borne* ‘segno di confine’, con trapasso semantico nel secondo caso), 7. *bousa* ‘escremento’ (fr. *bouse*), 8. *bren* ‘crusca’ (fr. *bran*), 9. *bréyé* ‘mescolare’ (fr. *brasser*), 10. *tséno* ‘querchia’ (fr. *chêne*), 11. *clléya* ‘graticcio’ (fr. *claié*), 12. *dru* ‘fertile, concimato’ (fr. *dru* ‘vigoroso, rigoglioso’), 13. *rutse* ‘scorza’ (fr. *ruche* ‘alveare’, con trapasso semantico), 14. *verna* ‘ontano’ (fr. *verne*, *vergne*).

<sup>9</sup> Cfr. in APV/1: 224-238, il *Répertoire Lexical* e i rimandi ai commenti. I tipi lessicali (e i relativi etimi celtici) sono i seguenti: 1. *blétsé* ‘mungere’ < \**bligicare*, 2. *arrivé* ‘sgocciolare (il capezzolo)’ < \**trebare* ‘praticare’, 3. *souya* ‘mungitura’ e ‘pasto (della vacca)’ < \**souka* ‘(una) succhiata’, 4. *bourdeüs* ‘sporcizia’ < \**bōrda* ‘festuca’, 5. *bolaille* ‘spazzatura’ < \**banatlo* ‘scopa’, 6. *batsià* ‘recipiente (per latte)’ < \**bacca*, 7. *bévou* ‘recipiente (per latte)’ < \**bedu* ‘canale, vasca’, 8. *èyelie* (pl.) ‘scarto (del burro fuso)’ < \**līga* ‘residuo’, 9. *croué* ‘scarto’ < \**crōdios* ‘cattivo’, 10. *brossa* ‘parte liquida della ricotta’ < \**brottiāre* ‘cagliare’, 11. *tonó* ‘botte’ < \**tonn* ‘sacco in pelle’, 12. *bréché* ‘mescolare’ < \**brāces* ‘spelta’, 13. *arotchaou* ‘banco per formaggi’ < \**rūsca* ‘scorza’, 14. *berreui* (pl.) ‘peloso’ < \**berr*, 15. *crou* ‘buco’ < \**cros*-, 16. *balmèt* ‘cantina’ < \**balma*, 17. *bouegno* ‘orecchia’ < \**bun(n)ia* ‘escrescenza’, 18. *trentsie* ‘caldaia’ < \**trincare* ‘tagliare’.

lat. *fulgur* (fr. *foudre* < lat. \**fulgura*), anziché i corrispondenti italo-romanzi circostanti da *fulminem* o *sagittam* (NP), e soprattutto per ‘sole’, col tipo *soreli* che, come il fr. *soleil*, continua il diminutivo \**soliculum* anziché *solem*, solidalmente a tutte le parlate galloromanze e, in questo caso, anche a quelle retoromanze (PELLEGRINI 1969: 62-64). L’interesse di questi casi sta però nel loro orientamento geolinguistico, dato che essi sono propri della varietà orientale-aquileiese (MARCATO 2002: 331), poiché ad ovest del Tagliamento le varietà concordiesi oppongono sovente *zi* o *di* < lat. *ire* (AIS 1669), *saeta* < lat. *sagittam* ‘freccia’ (AIS 393)<sup>10</sup> e anche (meno frequentemente) *sol* < lat. *solem* (AIS 360).

Tutti e tre i casi trovano naturalmente riscontro nel francoprovenzale valdostano, dove abbiamo *alélalà* ‘andare’ (ma in alcuni punti della Bassa Valle *i* < *ire*), *fouddra* ‘fulmine’ (o più sovente *pérafouddra* ‘pietra-fulmine’; anche *troun* o *leudja* in Bassa Valle) e *solèi* ‘sole’ (CHENAL/VAUTHERIN 1997, ss.vv.). Nel lessico spogliato dal primo volume APV, un altro caso interessante di convergenza con l’area friulana riguarda non un celtismo ma un probabile germanismo. Si tratta della denominazione dello ‘sgabello’, per la quale tanto nell’Alta Valle d’Aosta (APV/1-9 *le tabouret a traire* [gen.]: *la bréla*) che nelle valli carniche sul versante orografico sinistro del Tagliamento (ASLEF 2704 *panchettino, sgabellino: brédul, brédal*) si registrano continuatori del germ. (probabilmente di strato gotico) \**bridilō* ‘assicella’ che non ha riscontri altrove<sup>11</sup>. E la convergenza continua anche osservando il quadro generale delle denominazioni per questo oggetto: a queste, tanto la Bassa Valle valdostana che la parte più meridionale del dominio friulano oppongono infatti i continuatori del lat. *scannum* o del germ. \**bank*, prevalenti nell’Italia Settentrionale (cfr. AIS 1196 *lo scanno da mungere*), mentre in aree più isolate affiora in Carnia (ASLEF: Claut *selut*, Tolmezzo *siéla* ‘sgabello da mungere’; nell’AIS anche Forni di Sotto *siéle* e Tramonti di Sotto *siala*) anche il tipo lat. *sella*, questo sì tipicamente gallico-transalpino (fr. *selle* ‘sgabello’, termine ormai desueto), che nell’APV è testimoniato da tutti e quattro i punti transalpini (savoardi e vallesani) di controllo e nell’Arco Alpino trova riscontro anche in area ladina.

<sup>10</sup> Per ‘fulmine’, la variazione è in realtà diacronica più che diatopica, nel senso che *folc* si trova ormai usato soltanto in espressioni idiomatiche come *folc ti trai!* ‘ti venga un accidente’ (MARCATO 2022: *ibid.*).

<sup>11</sup> Molto lontano dalle Alpi, in Abruzzo, si troverebbero in realtà continuatori della forma di strato longobardo \**pridil*, da cui anche il tosc. *predella* (LEI *Germanismi*, 1267).

## 5. Un tema fonetico impegnativo: la ‘terza palatalizzazione’

Concludiamo lasciando da parte il lessico, per passare ad un livello linguistico collocato ad un livello sistemico più profondo: la fonetica. E lo facciamo proponendo un argomento al tempo stesso classico e controverso, quello che Wartburg definiva «l’ultimo, grande mutamento linguistico cui parteciparono la Gallia e la Rezia» (WARTBURG 1980 [1950]: 96), e cioè la palatalizzazione delle velari latine /k/ e /g/ davanti ad /a/, fenomeno conosciuto anche come ‘palatalizzazione galloromanza’, ‘palatalizzazione nordromanza’ o ‘terza palatalizzazione’ (BALSEMIN 2016: 5).

Il fenomeno va tenuto come sappiamo distinto dalla ‘seconda palatalizzazione’ (stesse consonanti ma davanti alle vocali anteriori /i/, /e/, /ɛ/) e questo tanto per ragioni di fonetica articolatoria quanto proprio per l’osservazione della sua distribuzione romanza, che lo situa in un’area molto più delimitata, come mostra la cartografazione in Figura 1, dove sono mappati gli esiti più o meno evolutivi in senso palatale di quattro parole-campione con *ca-* etimologico iniziale (*cantare*, *campum*, *caballum*, *canem*; per economia espositiva, l’argomentazione escluderà sia la casistica relativa alla corrispondente sonora sia l’occorrenza del fenomeno nel corpo della parola) traendoli dalle corrispondenti carte di ALF e AIS.

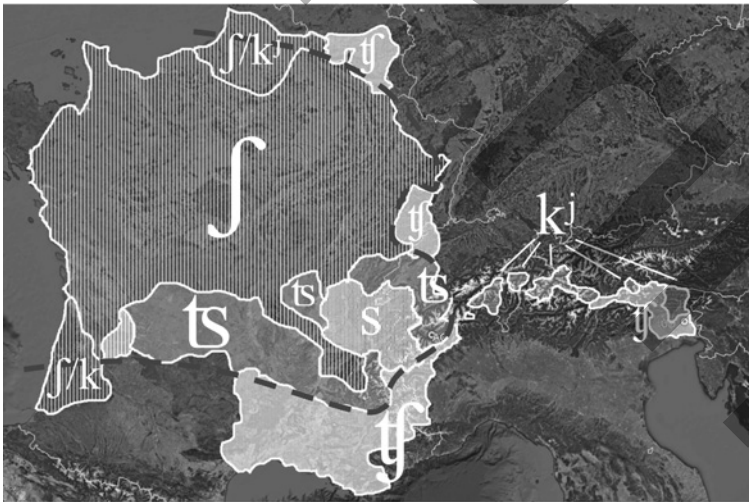


Figura 1 - La distribuzione romanza della ‘terza palatalizzazione’ (esiti di *ca-* iniziale etimologico latino, elaborazione dai dati ALF e AIS per gli etimi *cantare*, *campum*, *caballum*, *canem*).

L'epicentro di quest'area innovativa si colloca indubbiamente nella Galloromania centro-settentrionale ma la sua estensione a tutte le varietà romanze alpine confinanti col mondo germanofono e sopravvissute alla germanizzazione demica posteriore al V secolo, fino al friulano, sembra ridisegnare proprio il quadro di continuità di quella 'galloromanità estesa' (che abbracciava le Alpi da nord fino agli antichi *limites* renano e danubiano dell'Impero) che abbiamo posto poco sopra come ipotesi di lavoro della nostra osservazione. Un'area romanza in cui, semplificando, anche la /a/ (anch'essa vocale anteriore, seppure in minor grado rispetto a quelle alte e medio-alte; CELATA 2002: 131) era capace di agire (soprattutto nei contesti di sillaba aperta, come suggerito da ZAMBONI 1995) in direzione di una progressiva divaricazione fra le velari etimologiche latine /k/ e /g/ e i loro allofoni esecutivi (/k<sup>i</sup>/ e /g<sup>i</sup>/) in contesto vocalico anteriore, innescando (come già accaduto con le anteriori *stricto sensu*) la «ricategorizzazione percettiva» (CELATA 2002: *ibid.*) e quindi la progressiva fonologizzazione di questi ultimi<sup>12</sup>.

Messe da parte riserve del passato relative alla sua datazione alta e ricollocata dagli studi più recenti in un periodo sicuramente protoromanzo (VI-IX sec.)<sup>13</sup>, la palatalizzazione friulana (e retoromanza nel suo complesso) potrebbe dunque continuare ad aspirare (in continuità con la visione sottesa alla *Ausgliederung* wartburghiana) ad essere riconosciuta come il più vistoso dei residui di galloromanità transalpina che arrivano a toccare l'estremo margine orientale delle Alpi. Si oppone a questo, tuttavia, la prospettiva assunta da vari specialisti (per cui cfr. BENINCÀ/VANELLI 2016: 142-143) nel considerarla viceversa indipendente dalla palatalizzazione galloromanza e piuttosto testimone conservativa di una caratteristica antica comune a tutti

<sup>12</sup> Si noti per inciso che la palatalizzazione delle velari (ben studiata nell'Antico Inglese, dove il *phonemic split* ha prodotto coppie come *chin/kin*, *chill/kill*, *bach/back*, e nell'Antico Frisone) è un fenomeno che le prospettive di studio recenti (cfr. VAN DER HOEK 2016) hanno mostrato riguardare in realtà (e anticamente) tutte le lingue germaniche occidentali, incluse quindi le varietà a contatto con le lingue romanze e slave, soprattutto a livello dialettale. Nella germanistica, uno dei temi di discussione è se il fenomeno sia stato innescato dal contatto con queste o se, invece, sia interno e indipendente.

<sup>13</sup> Lo *status questionis* (insieme a convincenti spunti metodologici relativi all'utilizzo della toponomastica per la cronologia dei fenomeni linguistici) si trova in FINCO 2009: 205.

i volgari italiani-settentrionali. Introduco tuttavia ora due considerazioni, la seconda delle quali (di carattere geolinguistico) riannoda anche i fili fra i due estremi occidentale e orientale delle Alpi, che mi pare possano invece avvalorare ancora oggi la posizione della romanistica tradizionale.

La prima considerazione è generale e riguarda la ‘latenza’ dei fenomeni linguistici, che diventa decisiva nel momento in cui ci si confronti con un fenomeno ascrivibile alla categoria della fonologizzazione (o ‘ricategorizzazione percettiva’), come è appunto quello della introduzione delle occlusive palatali nei volgari romanzi. La manifestazione visibile di processi di questo tipo trova in definitiva attuazione piena solo nel momento in cui ci si debba confrontare con la scrittura (oppure, come opportunamente osserva FINCO 2009: 207, nel caso di prestiti interlinguistici), ma questo non comporta che la presenza di allofoni anche piuttosto stabili in lingue esclusivamente orali, come sono state per secoli le nostre nascenti lingue romanze, non rimonti anche molto indietro nel tempo.

La seconda si appoggia invece sulla necessità di considerare lo sviluppo della palatalizzazione di *ca* e *ga* in ambito ‘galloromanzo centrale’ (ovvero oilico; cfr. SCHEER 2020) come un processo che si è svolto in due macrofasi: una prima fase di intacco palatale che produce occlusive palatali (/ka/ > /kʲa/), seguita eventualmente da un’ulteriore evoluzione in affricate post-alveolari (/kʲa/ > /tʃa/, nel francese datato al V sec.); una seconda che procede ulteriormente, attraverso la perdita dell’elemento occlusivo (/tʃa/ > /ʃa/, come in francese, dove è datato al XIII sec.), oppure un ulteriore avanzamento dell’articolazione verso le dentali (/tsa/), oppure la combinazione delle due (/sa/).

Come si può osservare in Figura 1, nell’Esagono, questa seconda e tarda fase proveniente da Parigi ha ricoperto gli stadi precedenti e si è estesa a detrimento sia delle aree che non conoscerebbero la palatalizzazione<sup>14</sup> (gascone occidentale e, a nord-est, il piccardo, dove sopravvive anche l’esito primitivo con semplice intacco palatale), sia a sud e sud-est, verso il corridoio del Rodano e in direzione delle aree occitana centro-orientale (limosino, alverniate, vivaro-alpina e provenzale) e francoprovenzale. In entrambe, il contatto ha prodotto anche soluzioni alveolari (/ts/ e /s/).

<sup>14</sup> Nel normanno e nel piccardo, la /k/ etimologica latina sopravvive soprattutto nel lessico ereditario (ad es. /kaˈjɛrə/ < *cathedra* ‘sedia’) e di minor uso (BRUN-TRIGAUD/LE BERRE/LE DÛ 2005: 36).



A quest'area centrale innovativa (delimitata nella figura dalla linea tratteggiata grigio scuro) fanno da contorno aree in cui appare invece stabilizzata l'affricata post-alveolare (/tʃ/), anche in vallone e nelle parlate della Franche-Comté), che rappresenta l'evoluzione immediata del primo intacco palatale. Al di qua delle Alpi, questo esito si manifesta in tutte le zone più esterne delle aree palatalizzate, quelle a contatto con le varietà italo-romanze. In Valle d'Aosta, ad esempio, mentre l'Alta Valle risente dell'influenza d'Ultralpe, rispondendo con l'evoluzione nell'affricata alveolare /ts/, la Bassa Valle, invece (insieme a tutto il Piemonte franco-provenzale), conserva lo stadio di affricata /tʃ/, in opposizione alla velare etimologica latina dei dialetti galloitalici confinanti.

Da questo punto di vista, il friulano (che rimane invece indenne dalla evoluzione 'francese', come del resto tutto l'Arco Alpino centro-orientale) rappresenterebbe un caso paradigmatico. La sua area più interna, settentrionale e orientale (evidenziata con precisione ad es. nella carta riportata da FRANCESCATO 1966: 47), esibisce lo stadio originale di occlusiva palatale /kʲ/, mentre quella esterna, a contatto col Veneto, mostra la medesima evoluzione in affricata /tʃ/ evidenziata sopra anche per la Bassa Valle d'Aosta, interpretabile nei termini di una 'ricategorizzazione percettiva' dell'originale allofono, che lo stabilizza fonologicamente allontanandolo maggiormente (da occlusiva ad affricata) dalla sua articolazione originaria; come è avvenuto anticamente nel galloromanzo centrale e successivamente in tutte le aree di contatto, compreso il Cadore veneto, che rappresenta l'appendice più occidentale dell'area di /tʃ/ nelle Alpi orientali.

## **Conclusioni**

Secondo l'interpretazione che abbiamo proposto per il fenomeno della 'terza palatalizzazione', il comportamento del friulano, più che la manifestazione della sua perifericità conservativa rispetto a un fenomeno condiviso con il resto della Romania italiana settentrionale, si lascerebbe insomma leggere come conservazione sì, ma di un suo carattere distintivo originario rispetto alle parlate venete circostanti, che gli deriverebbe piuttosto dall'appartenenza a un'area romanza alpina e peri-alpina settentrionale caratterizzata anche da un certo tipo (antico e non 'padano') di 'galloromanità'.

Se insomma la convergenza galloromanza (e in particolare celtica) del Friuli linguistico non si mostra certo imponente a livello del lessico (condizione spiegabile in virtù dell'estrema permeabilità di questo livello della lingua ai cambiamenti determinati da influenze culturali, che sui due versanti delle Alpi, dalla fase protoromanza in avanti, sono state molto differenziate), e meriterebbe forse indagini più minuziose su certi settori del lessico tradizionale (come mostra l'esempio sopra riportato dello 'sgabello'), negli strati più profondi della lingua, come quello fonetico (a cui aggiungere probabilmente, sul piano morfologico, l'altro suo tratto-bandiera, ovvero il plurale sigmatico come residuo di «an old two-case declension similar to that attested for French and Occitan»; BENINCÀ/VANELLI 2016: 145), il legame antico del margine orientale delle Alpi con quello chiaramente galloromanzo ad occidente riceve a mio avviso suggestive conferme dall'osservazione geolinguistica permessa anche dagli atlanti.

### Bibliografia

- AIS = JABERG, K./ JUD, J., *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Sudschweiz*, Zofingen 1928-1940 [versione elettronica: TISATO, G. *NavigAIS*, online <www3.pd.istc.cnr.it/navigais-web/>, ultima consultazione 31.05.2023].
- ALEPO = CANOBBIO, S./REGIS, R./TELMON, T. (diretto da), *Atlante Linguistico ed Etnografico del Piemonte Occidentale*, Pavone Canavese/Scarmagno/Alessandria 2003- (4 voll. al 2023).
- ALF = GILLIERON, J./ EDMONT, E., *Atlas linguistique de la France*, Paris 1903-1910.
- ALI = BARTOLI, M.G. ET AL. (diretto da), *Atlante Linguistico Italiano*, Roma, voll. I-VIII, 1995-2011; Torino, vol. IX, 2018- (piano editoriale e volumi già pubblicati, online <http://www.atlantelinguistico.it>.
- ALJA = MARTIN, J.-B./TUAILLON, G., *Atlas Linguistique et Ethnographique du Jura et des Alpes du Nord*, 3 voll., Paris 1971-1978.
- APV/I = FAVRE, S./RAIMONDI, G. (diretto da), *Atlas des Patois Valdôtains. 1: Le lait et les activités laitières*, Aosta 2020.
- ASCOLI, G.I., *Saggi Ladini*, «Archivio glottologico italiano» 1 (1873), pp. 1-537.
- ASCOLI, G.I., *Schizzi Franco-Provenzali*, «Archivio glottologico italiano» 3 (1878 [1874]), pp. 61-120.
- ASLEF = PELLEGRINI, G.B. (diretto da), *Atlante Storico Linguistico Etnografico Friulano*, 6 voll., Padova/Udine 1972-1985.

- BALSEMIN, T., *I processi di palatalizzazione del friulano*, «Quaderni di lavoro ASI» 19 (2016), pp. 1-17.
- BANDELLI G., *Il celtismo nella storiografia e nelle ideologie friulane e giuliane*, in CUSCITO G. (a cura di), *I Celti nell'Alto Adriatico*, Trieste 2001, pp. 23-36.
- BENEDETTO MAS, P., *Rappresentazioni geolinguistiche della Valle d'Aosta*, in BENEDETTO MAS P./RAIMONDI G. *L'Atlas des Patois Valdôtains: regards croisés/sguardi incrociati*, Alessandria 2022, pp. 37-47.
- BENEDETTO MAS, P./RAIMONDI, G., *L'Atlas des Patois Valdôtains: regards croisés/sguardi incrociati*, Alessandria 2022.
- BENINCÀ, P./VANELLI, L., *Friulian*, in LEDGEWAY, A./MAIDEN, M. (diretto da), *The Oxford Guide to the Romance Languages*, Oxford 2016.
- BRUN-TRIGAUD, G./LE BERRE, Y./LE DÛ, J., *Lectures de l'Atlas linguistique de la France de Gillieron et Edmont. Du temps dans l'espace*, Paris 2005.
- CDI = PELLEGRINI, G. B. (diretto da), *Carta dei dialetti d'Italia*, Firenze 1977.
- CELATA, C., *Fonetica della palatalizzazione delle velari in romanzo*, «Quaderni del Laboratorio di Linguistica della Scuola Normale Superiore» 3 (2002), pp. 118-137.
- CHENAL A./VAUTHERIN R., *Nouveau dictionnaire du patois valdotain*, Aosta 1997.
- CUSCITO G. (a cura di), *I Celti nell'Alto Adriatico*, Trieste 2001.
- DAUZAT, A., *Un nouvel atlas linguistique de la France*, «Le français moderne» 7 (1939), pp. 97-101.
- FAVRE S., *La Valle d'Aosta*, in CORTELAZZO M. ET AL. (a cura di), *I dialetti italiani. Storia struttura uso*, Torino 2002, pp. 139-150.
- FAVRE, S./FEY, M./RAIMONDI, G., *L'Atlas des Patois Valdôtains, dalla ricerca sul campo alla restituzione*, in BENEDETTO MAS P./RAIMONDI G. *L'Atlas des Patois Valdôtains: regards croisés/sguardi incrociati*, Alessandria 2022, pp. 9-32.
- FEW = VON WARTBURG W. (dir.), *Französisches Etymologisches Wörterbuch*, Bonn/Bale 1922-2002.
- FINCO F., *I contatti linguistici slavo-romanzi in Friuli e la palatalizzazione di ca e ga in friulano*, «Ce fastu?» 85 (2009), p. 197-220.
- FRANCESCATO, G., *Dialettologia friulana*, Udine 1966.
- FRAU, G., *I dialetti del Friuli*, Udine 1984.
- GRASSI, C., [senza titolo], «Bullétin du Centre d'Études Francoprovençales» 26 (1992), pp. 58-62 (*Atlas des Patois Valdôtains (APV): historique du projet*, Actes de la Conférence annuelle du CEF, 14-15 déc. 1991).
- KELLER, H.-E., *Études linguistiques sur les parlers valdôtains. Contribution à la connaissance des dialectes franco-provençaux modernes*, Bern 1958.

- LEI = PFISTER, M./SCHWEICHARD W./PRIFTI E. (diretto da), *Lessico Etimologico Italiano*, Wiesbaden 1979-.
- MARCATO C., *Il Friuli-Venezia Giulia*, in CORTELAZZO M. ET AL. (a cura di), *I dialetti italiani. Storia struttura uso*, Torino 2002, pp. 329-356.
- NP = PIRONA, G.A./CARLETTI, E./CORGNALI, G.B., *Il Nuovo Pirona. Vocabolario friulano*, a cura di G. FRAU, Udine 1992.
- PELLEGRINI, G.B., *L'ASLEF come strumento di lavoro*, in ID. (a cura di), *Studi linguistici friulani. Vol. 2*, Udine 1970, p. 7-40.
- PELLEGRINI, G.B., *Saggio di carte e di commenti dell'ASLEF*, in ID. (a cura di), *Studi linguistici friulani. Vol. 1*, Udine 1969, p. 41-98.
- PELLEGRINI, G.B., *Introduzione all'Atlante Storico Linguistico Etnografico Friulano (ASLEF)*, Padova/Udine 1972 (= 1972a).
- PELLEGRINI, G.B., *I punti alloglotti (sloveni e tedeschi) nell'ASLEF (Atlante Storico Linguistico Etnografico Friulano)*, «Linguistica» 12 (1972), pp. 173-194 (= 1972b).
- PELLEGRINI, G.B. *Appunti sulla 'Romania continua': la palatalizzazione di CA*, in AMBROSINI R. (a cura di), *Tra linguistica storica e linguistica generale. Scritti in onore di Tristano Bolelli*, Pisa 1985, pp. 257-273.
- PERRON M., *Unitarietà e variabilità lessicale nelle parlate francoprovenzali della Valle d'Aosta*, in WOOLF S.J. (ed.), *La Valle d'Aosta. Storia d'Italia. le regioni dall'Unità a oggi*, Torino 1995, pp. 205-218.
- RAIMONDI, G. ET AL., «*Microtesti*» e *iconografia nella costruzione dei saperi etnografici dell'APV-Atlas des patois valdôtains*, in CUGNO, F./MANTOVANI, L./RIVOIRA, M. (a cura di), *Lingue e culture della montagna. Prospettive di studio e modalità di trattamento dei dati etnolinguistici*, Atti del Convegno (Torino-Bobbio Pellice, 15-17 maggio 2015), «Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano», III Serie, 39 (2015 [ma 2017]), pp. 99-124.
- RAIMONDI, G., *Atlanti interpretativi, cartografia sintetica, distanza linguistica. Il banco di prova dell'APV-Atlas des patois valdôtains*, «Géolinguistique» 19 (2019), online <<http://journals.openedition.org/geolinguistique/117>>.
- RAIMONDI, G., *L'APV-Atlas des patois valdôtains e il suo primo volume (APV/I Le lait et les activités laitières): un progetto scientifico, un prodotto editoriale*, «Géolinguistique» 21 (2021), online <<https://journals.openedition.org/geolinguistique/5412>>.
- RIVOIRA, M., *L'Atlas des Patois Valdôtains e la geolinguistica italiana*, in BENEDETTO MAS P./RAIMONDI G. *L'Atlas des Patois Valdôtains: regards croisés/sguardi incrociati*, Alessandria 2022, pp. 77-88.
- RUBAT BOREL, F., *Lingue e scritture sulle Alpi occidentali prima della romanizzazio-*

- ne. *Stato della questione e nuove ricerche*, «Bulletin d'Études Préhistoriques et Archéologiques Alpines» 16 (2005), pp. 9-50.
- SCHEER, T., *Les palatalisations*, in MARCHELLO-NIZIA, Chr. ET AL. (diretto da), *Grande grammaire historique du français*, Berlin 2020, vol. 1, pp. 226-258.
- SIMS-WILLIAMS, P., *An Alternative to 'Celtic from the East' and 'Celtic from the West'*, «Cambridge Archaeological Journal» 30/3 (2020), pp. 511-529, online (doi:10.1017/S0959774320000098).
- STRAKA, G., *Naissance et disparition des consonnes palatales dans l'évolution du latin au français*, «Travaux de linguistique et de littérature» 3 (1965), pp. 117-167.
- TELMON, T./CANOBBIO, S. (a cura di), *Atlante Linguistico ed Etnografico del Piemonte Occidentale. Questionario. I, Introduzione, 1993; II, Testo, 1994; III, Indice lemmatizzato*, Torino 1994.
- TELMON, T., *L'Atlas des Patois Valdôtains e la geolinguistica galloromanza*, in BENEDETTO MAS P./RAIMONDI G. *L'Atlas des Patois Valdôtains: regards croisés/sguardi incrociati*, Alessandria 2022, pp. 51-76.
- TLFi = ATILF/CNRS, *Trésor de la langue française informatisé*, online <<https://www.cnrtl.fr/portail/>>.
- TUAILLON, G., *Questionnaire pour enquêtes dialectales en pays alpin*, Grenoble 1972-1973.
- VAN DER HOEK, M., *Old Franconian and Middle Dutch <gh> and Velar Palatalization*, «Beiträge zur Geschichte der deutschen Sprache und Literatur» 132 (2016), pp. 1-17.
- VEDALDI IASBEZ, V., *I Celti in area altoadriatica nelle fonti letterarie greche e latine*, in CUSCITO G. (a cura di), *I Celti nell'Alto Adriatico*, Trieste 2001, pp. 71-86.
- VICARIO, F., *Lezioni di linguistica friulana*, Udine 2005.
- VIDESOTT, P., *La palatalizzazione di CA e GA nell'arco alpino orientale. Un contributo alla delimitazione dei confini dell'Italia linguistica dell'anno 1000*, «Vox Romanica» 60 (2001): 26-48.
- VON WARTBURG W., *La frammentazione linguistica della Romania*, Napoli 1980 (ed. italiana a cura di A. VARVARO di ID., *Die Ausgliederung der romanischen Sprachräume*, Bern 1950).
- ZAMBONI, A., *Per una ridefinizione del tipo alto-italiano o cisalpino*, in BANFI, E. ET AL. (a cura di), *Italia settentrionale: crocevia di idiomi romanzi. Atti del convegno internazionale di studi* (Trento, 21-23 ottobre 1993), Tübingen 1995, pp. 57-67.